

mezzosecolo

materiali di ricerca storica

14

**Centro studi Piero Gobetti
Istituto piemontese per la storia
della Resistenza e della società
contemporanea**

**Archivio nazionale
cinematografico della Resistenza**

Annali 2001-2002

FrancoAngeli

Si sa inoltre, grazie ad alcuni rapporti relativi ai giorni dell'insurrezione di Torino, che il 26 aprile 1945 le Brigate nere avevano disarmato gli agenti di PS e soffocato nel sangue, con un seguito di saccheggi nelle caserme e negli stessi uffici della questura di corso Vinzaglio, una rivolta tentata da una parte della Polizia ausiliaria che voleva «scindere le proprie responsabilità – certo meno gravi – da quelle dei servizi più legati al governo repubblicano»⁴⁵. Persuasi dagli infiltrati del Cln, gruppi di agen-

45. «La sollevazione venne infatti schiacciata dalle brigate nere, vi furono morti e feriti e l'occasione servì di pretesto per saccheggiare la caserma degli agenti e gli uffici della questura». Così Giorgio Agosti, nuovo questore di Torino nominato dal Cln, scriverà in un breve memoriale dattiloscritto (firmato, ma non datato), ora in Isrp, A GA 13. La vicenda del tentativo di sollevazione in questura viene ripetuta da Agosti: nella di poco posteriore *Relazione sulle forze di polizia nella provincia di Torino nel trimestre maggio-luglio 1945*, in cui si fa menzione anche dei saccheggi nella caserma di via Pesaro ed in quella sita nei locali della Scuola di Guerra (Isrp, A GA 4b); in una intervista televisiva del 1987 per il programma Rai *I giorni e la storia* («Questa polizia ausiliaria era stata schiacciata e in parte anche massacrata dai fascisti nell'imminenza dell'insurrezione»); nell'intervista del 1988 rilasciata a Paolo Gobetti («Un casino, sai, i primi giorni perché poi è successo questo: che io sono arrivato e là, il giorno prima, due giorni prima c'era stata una sollevazione in questura che era stata schiacciata dai fascisti e avevano anzi fucilato il colonnello Cera che comandava. Per cui non c'era più nessuno, niente»). Le videoregistrazioni di entrambe le interviste si possono visionare presso l'archivio Isrp; quella di Paolo Gobetti è pubblicata in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», n. 10, Centro Studi Piero Gobetti – Istituto Storico della Resistenza in Piemonte – Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, Annali, 1993, Milano, FrancoAngeli, pp. 341-363; la trascrizione dell'intervista Rai si può trovare in appendice alla mia tesi, *La polizia dell'Italia repubblicana*, pp. 538-541. Non vi sono notizie precise su ciò che accadde dentro la questura il 26 aprile. Si può però vedere la *Relazione sulle operazioni e sugli avvenimenti del periodo 25 aprile – 3 maggio* del Comando Divisione «Augusta», datata 4 maggio 1945, in Isrp, B 43 d. Il documento specifica che la prima delle due divisioni che componevano l'organico del gruppo «Augusta» era «costituita esclusivamente da agenti di P.S. aderenti al movimento», e che gli ordini ricevuti alle 19 di mercoledì 25 aprile dal Comando del IV settore indicavano come «obiettivi da occupare nella notte stessa: Prefettura, Questura, Scuola di Guerra». Segue poi il diario delle operazioni. «Alle ore una del giorno 26, la Questura, la Scuola di Guerra sono controllate e occupate dagli agenti di Questura dipendenti dal nostro Comando. Il Questore Protani, il figlio del Questore e il col. Fera sono catturati e spediti in località predisposta oltre Moncalieri dove giungono nonostante alcuni incidenti di viaggio [...]. Nel tardo pomeriggio forze fasciste appoggiate come al solito da mezzi corazzati, attaccano la Questura e la Scuola di Guerra. Gli agenti difendono l'obiettivo ma poi, impressionati dai mezzi corazzati e dal numero degli attaccanti e dalle intimidazioni di gravi rappresaglie, evacuano per vie sotterranee prestabilite. Gli sbocchi di uscita però, sono già bloccati da presidi avversari. Nell'aprirsi di forza la strada, gli agenti subiscono perdite. Nostri elementi, caduti prigionieri dei fascisti, sono tradotti alla Caserma Cernaia; la sera stessa vengono passati per le armi». Sull'argomento ho potuto intervistare un testimone, al tempo commissario di PS, secondo le sue dichiarazioni convinto fascista ma anche opportunamente doppiogiochista, se si trattava di salvare la pelle ad amici e conoscenti. Trascrivo qualche spezzone relativo a quei fatti (l'intervista completa è in appendice alla mia tesi, pp. 487-506): «C'era stato nei giorni dell'insurrezione un tentativo di ribellione fra gli ausiliari di polizia, represso dalle camicie

na nella zona controllata da quelle formazioni. Si trattò di uno dei primi, se non del primo, servizio di polizia partigiana, un importante esperimento di «polizia democratica», che accomunò molte formazioni⁴⁷.

Nel corso del tempo infatti questo genere di servizio giunse ad assolvere svariati compiti, all'interno della formazione partigiana e nei rapporti con la popolazione delle zone in cui la formazione operava: essa era al tempo stesso polizia militare (teneva la disciplina dentro la formazione), polizia di sicurezza (si sostituiva alla forza pubblica fascista nelle zone liberate, manteneva l'ordine ed il rispetto delle norme comuni fra la popolazione), polizia amministrativa (soprattutto con funzioni annonarie), polizia giudiziaria (provvedeva alle indagini per individuare spie e nemici esterni, ma anche ad indagini su illeciti compiuti dagli stessi partigiani o su reati comuni segnalatisi fra la popolazione) ed infine polizia penitenziaria (quando era necessaria la custodia di nemici catturati in attesa di processo).

Viste le notevoli capacità di Allitto e la sua intraprendenza (i rapporti parlano di «intelligenza, preparazione tecnica, genialità organizzativa e coraggio») egli venne richiamato in città dal Cln ed invitato, attraverso un contatto con il Partito d'azione clandestino⁴⁸, a collaborare direttamente con gli organi centrali della Resistenza. Il Comitato di liberazione naziona-

47. L'espressione «polizia democratica» è usata da Antonicelli nella sua lettera di presentazione di Ferruccio Allitto Bonanno. Esperimenti di polizie partigiane sono documentati in diverse pubblicazioni sulla storia della Resistenza. Si vedano ad esempio A. Bravo, *La repubblica partigiana dell'Alto Monferrato*, Torino, Giappichelli, 1965; M. Diena, *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale. 1943-1945*, Parma, Guanda, 1970; C. Dellavalle, *Operai, industriali e partito comunista nel Biellese. 1940/1945*, Milano, Feltrinelli, 1978. Lo stesso Agosti, nell'intervista al Pwb, ne illustra il funzionamento e ne valorizza l'esperienza al fine di rivendicare ai partigiani piemontesi «titoli e meriti per far sentire la loro voce sul problema della polizia». In Isrp, A GA 3 a.

48. I riscontri documentali permettono di affermare, pressoché senza alcun dubbio, che quel contatto fosse Fausto Penati, noto medico torinese. Il riordino ed il censimento del Fondo Fausto Penati (d'ora in avanti A FP), donato all'archivio Isrp, è stato da poco portato a termine da Andrea D'Arrigo. Il fondo, che raccoglie cospicuo materiale relativo all'attività del Partito d'azione, contiene fra gli altri un fascicolo specificamente dedicato a documenti provenienti dal «Centro P.». Che all'epoca della clandestinità sussistesse una relazione fra Penati ed Allitto (e fra Agosti e lo stesso Allitto) si poteva già leggere nell'intervista rilasciata da Giorgio Agosti a Paolo Gobetti: «Paolo: Allitto come l'avevi conosciuto? Agosti: Da Penati, mi pare. Penati conosceva tutti gli antifascisti di Torino; Allitto era un uomo in gamba [...]. Paolo: Ma lui prima era in questura. Agosti: Era in questura, ma poi aveva preso il largo perché era ricercato anche lui». In «Mezzosecolo» cit., p. 361. Un prospetto postliberazione del *Comando regionale delle formazioni GL del Piemonte dal 1° ottobre 1943 alla liberazione* indica Penati come «vicecommissario politico regionale» fino al 20 febbraio 1944, e successivamente come «ispettore con incarichi organizzativi» fino all'8 giugno 1945. Nello stesso documento Allitto Bonanno è catalogato come «capo servizio informazioni» dal 15 giugno 1944 all'8 giugno 1945. In Isrp, A GA 1 d.

COMUNICATO

La mattina del 21 luglio un valoroso ufficiale italiano, appartenente alla gloriosa Divisione "Leonessa", - che in cinque anni di guerra ha scritto pagine di alto eroismo e di spirito di sacrificio - è stato assalito brigantesco e gravemente ferito da un criminale fuori legge al soldo di Londra e di Mosca, che compì l'attentato in bicicletta.

Questo vile odioso crimine esige una decisa rappresaglia.

Così stamane 22 luglio sono stati impiccati alla forca, levata nello stesso luogo ove è stato compiuto il nefasto delitto, quattro banditi catturati, le armi in mano, in azioni di rastrellamento, rei di avere già massacrati altri civili e militari.

Un atto di grazia che era in corso è stato revocato per la viltà del nuovo crimine compiuto. Perciò, inoltre, sono stati impiccati, nello stesso luogo del loro delitto, due altri fuori legge, colpevoli di avere compiuto un atto di sabotaggio contro una stazione radiofonica.

Con queste esecuzioni giustizia non è ancora fatta.

Saranno puniti senza pietà, con decisione assoluta e con forza irresistibile tutti coloro che tentano o tenteranno di disturbare l'ordine e la tranquillità e la morale della vita civile.

Questo esempio sia di severo monito per tutti quelli che credono di potersi impunemente servire del crimine e di macchiarsi di infami delitti contro la Patria, coloro che la difendono e la vogliono far risorgere.